

Curiosa correlazione tra l'arte moderna e la pastasciutta trasteverina

Racconto di Massimo Scaligero

Roma non è solo il cosmopolitico centro di confluenza delle diverse correnti della cultura, ma anche delle più impegnate teorie estetiche: dal cubismo al foderatismo, dallo zurrismo alla strifizzofilia. Ne fa fede la mostra di scultura di uno dei più risoluti tra gli astratti, Marsopilèo Zantasco, in una strana, penombra-galleria trasteverina: mostra che si può considerare un momento decisivo di svolta dell'arte informale.

Zantasco si è reso conto che oggi, ossessionati dal nuovo impulso a fuggire la *forma*, senza avvedersene si è andati a cadere in un altro *contenuto*: ma nessuno se ne è accorto. La forma, fuggata dalla porta come rappresentazione e figurazione, si è riaffacciata dalla finestra: come forma rifatta. Certe volte si dice *rifatto* del pane *stantio*: che, tuttavia, abbrustolito, perde un po' quel sapore di muffa talora non persuasivo.

In sostanza l'astrattismo, a un dato momento, si è presentato come un'allergia da formalismo: un malanno guaribile, ove fosse ravvisato per quello che è in origine. Ma l'allergia, non ravvisata come allergia, ha continuato indisturbata il suo processo, per cui il formalismo o figurativismo, svuotato di ciò grazie a cui si esprimeva come forma e figurazione, è divenuto astratto ed ha creduto di essere altro da ciò che era. E questo spiega alcune situazioni strane di questo tempo: ad Est come a Ovest della Città.

Un giorno Marsopilèo Zantasco, dopo aver fatto colazione da Gigetto alla Fonteiana — quello dei polli alla diavola, tanto per intenderci — si sentì d'un tratto talmente folgorato dal credo astrattista, che pensò: « Se io fossi concreta figura, concreta formazione di ciccia, muscoli e volto, non potrei essere reale, perché reale è soltanto ciò che precede e condiziona l'apparire della forma: l'informale. Perciò il pollo non l'ho mangiato io, ma un altro. Quindi i casi sono due: o io sono un altro, oppure un altro, legato a forma e figura, ha mangiato per me. Nell'uno e nell'al-

tro caso non pago ». E fece per uscire alla chetichella.

Ma Gigetto, che da qualche minuto lo osservava con la coda dell'occhio, apparentemente astratto, rapido lo agguantò per il collo concreto e, sorridendo, lo invitò a pagare. A questo punto la folgorazione di Zantasco, forse stimolata dal brusco ma bonario strattone di Gigetto, continuò: dato che il pollo era in definitiva astratto, egli poteva logicamente corrispondere per esso quella tipica astrattezza che è il denaro. La possibilità di una tale illimitata estensione dell'astratto lo illuminò. Astratto era tutto: la fettuccina, il pollo, il denaro, il tram, le ragazze, la sigaretta, i capelli che cadevano, i torsi di broccoli e i sacchi di plastica dell'immondizia accumulati all'angolo della strada (mirabili modelli dell'arte più moderna).

« Ma se tutto è astratto — si disse — allora l'astratto è il vero concreto, e il figurato è un astratto di cui si ignora l'astrattezza per il fatto che non si è abbastanza indipendenti dalle vecchie estetiche e dai vecchi modi di vedere, per riconoscerla. Quindi il « contenuto » è la figurazione di un astratto che non si è capaci di affermare perché è il più astratto degli enti. Anzi, il contenuto è il vero astratto: il contenuto, così calunniato e temuto è l'assoluto astratto ». Si batté sulla fronte con moto realistico-simbolico, nel medesimo momento in cui il portiere gli consegnava la cartella delle tasse: concrete o astratte? Astratte, esigenti l'astratto pagamento: si consolò il buon Zantasco.

Dopodiché si accorse che quelle sculture che egli si affaticava tanto a scolpire combattendo intimamente ogni tentazione figurativa, erano già fatte: non c'era bisogno di farle, perché già presso le cave di marmo o di travertino, o presso il letto pietroso di certi torrenti si trovano belle e pronte. Non si trattava che di trasportarle presso la Galleria trasteverina e di trovare i titoli per ciascuna di esse: notte-tempo organizzò il tra-

sporto di macigni o pietre modellate dallo scorrere secolare delle acque e organizzò la mostra di cui facciamo cenno nelle prime righe di questo articolo.

Ora si tratta di vedere quali reazioni susciterà la Mostra, e quali possibilità, in seguito ad essa, si daranno che sorga, almeno in pochi astrattisti, la coscienza della produzione astratta in quanto allergia ad andamento infiammatorio, inizialmente fungiforme e subito frantumante la forma fungica per tecnica necessità antiformale: allergia che abbiamo visto, sia pure brevemente, derivare da saturazione contenutistica subcoscientemente volta a trovare nuove vie al contenuto non interiorizzato, ossia non compreso. Perciò tradotto in un incomprensibile che vuole valere appunto come incomprensibile, non essendo altro che la forma riaffacciarsi come caotizzazione di se stessa, come *forma rifatta*.

E questa è la scoperta ultima: che l'arte informale non è vera, perché in effetto è formale, anzi più tenacemente formale del solito, in quanto è la forma che ritiene di uscire fuori di se stessa formandosi, ossia ancor più insistendo e per-

ciò rimanendo più che mai forma. E' questo limite, infatti, che viene comunque drammatizzato e sentito ossessivamente: si crede di mutare contenuto, solo perché si cambia la forma del limite: come se il formaggio, frantumato, grattato e chiamato cacio, cessasse di essere formaggio: cessasse di essere l'elemento anabàsico della pasta asciutta.

La pasta asciutta si rivela la grande alimentatrice e parimenti sanatrice dell'accennato conflitto: conflitto che, come si è veduto, non ha vere ragioni per esistere. E' astratto. Crollano gli imperi, tramontano le dinastie, si esauriscono i rivoli delle tradizioni, ma la pastasciutta permane come punto di riferimento di ripresa della concretezza umana e romana, di contro ai pericoli dell'astratto. Marsopileò Zantasco ha veramente superato il proprio interno limite, allorché ha capito che il limite è astratto, la pastasciutta è concreta: è concreta perché educa all'immediato sensibile, di continuo sfuggente all'uomo distratto o astratto, che a torto si lamenta della propria digestione e crede concreto il mal di fegato, non il suo astratto epperò strifiziato rapporto con le fettuccine.